

Il Mattino

- 1 | Il concerto - [Cadmus: Alvino suona Chopin, Strauss e Beethoven](#)
- 2 | L'appuntamento - [La filosofia della Tv: faccia a faccia con Ricci](#)

Corriere della Sera

- 3 | Lavoro – [Sale l'età. La media è 44 anni](#)
- 6 | Formazione - [Imparare l'inglese per insegnare](#)

Il Sole 24 Ore

- 7 | PA – [In arrivo il censimento delle professioni](#)

Libero Quotidiano

- 8 | Scenari – [I nostri laureati in fila per uno stage all'IKEA](#)

WEB MAGAZINE**Orticalab**

[L'iniziativa- Finanza innovativa e Partnership pubblico privato: la prima infrastruttura su cui investire è la conoscenza](#)

[L'intervista - «Avellino laboratorio nazionale delle incompiute, qui le ragioni di una rivoluzione necessaria»: Partnership pubblico privato, Paolo Ricci spiega il futuro](#)

Repubblica

[Svimez, il Sud riparte dall'agricoltura](#)

[Se mangi bene i sogni si avverano. Lo spot tedesco campione di clic](#)

IlQuaderno

A Benevento: [Scissione PD. Dalema: "Mi occupo di contenuti e di valori che il partito democratico sembra aver dimenticato"](#)

[Confindustria Benevento sperimenta il Business Speed Dating per favorire le opportunità delle imprese Fidapa e Kinetes insieme per promuovere l'imprenditorialità femminile](#)

Il concerto

Cadmus: Alvino suona Chopin, Strauss e Beethoven

Achille Mottola

L'Università degli Studi del Sannio, centro propulsore di cultura musicale. Terzo appuntamento del Festival «Cadmus» (Consorzio Amici della Musica dell'Università del Sannio) che da quest'anno si avvale della direzione artistica del noto pianista beneventano Vincenzo Maltempo. Giovedì 22 febbraio, alle ore 18, presso la Sala Conferenze del Dipartimento DEMM dell'Università del Sannio, in piazza Arechi II, recital del pianista Giovanni Alvino. Il brillante musicista di origini partenopee, ma sannita di adozione (vive ad Airola), proporrà alcune delle pagine più significative della letteratura pianistica: dalla Sonata in re minore, Op.31 n.2 «La Tempesta» di Beethoven (1770-1827), passando per Soire'e de Vienne, Op.56 parafrasi di concerto dai valzer de Il Pipistrello di Johann Strauss di Alfred Grunfeld (1852-1924), per il Valzer in La bemolle maggiore, Op.69 n.1 (post.), il Valzer

in si minore, Op.69 n.2 (post.) e la Ballata in sol minore n.1, Op.23 di Chopin (1810-1849); per approdare a Children's corner, L113 di Claude Debussy (1862-1918), una suite che racconta in modo poetico il mondo dell'infanzia, sei brani che rivelano un'incredibile ricchezza di sfumature timbriche, ritmiche e melodiche.

Giovanni Alvino ha cominciato a suonare il pianoforte all'età di tre anni e ha debuttato come enfant prodige al Maurizio Costanzo Show nel 1992. Ha iniziato lo studio del pianoforte sotto la guida del M° Carlo Alessandro Lapegna. Diplomatosi col massimo dei voti al Conservatorio Verdi di Milano, ha proseguito gli studi col M° Vincenzo Balzani. In seguito si è perfezionato alla prestigiosa Accademia Internazionale «Incontri col Maestro» di Imola sotto la guida del M° Piero Rattalino. Nel 2012 ha conseguito col massimo dei voti e la lode il diploma di didattica del pianoforte sotto la gui-



Il recital Il pianista Giovanni Alvino

da del M° Vincenzo Balzani, a Milano. Ha frequentato numerose masterclass con importanti nomi del concertismo internazionale, tra i quali: Aldo Ciccolini, Marcello Abbado, Sergio Perticaroli, Enrico Pace, Annamaria Pennella, Antonio Pompa-Baldi, Leonel Morales, Boris Petrushansky, Vsevolod Dvorkin, Leonid Margarius. È risultato vincitore di molti primi premi in concorsi nazionali ed internazionali. Svolge un'intensa attività concertistica da solista, in duo, con formazioni cameristiche e con orchestre che lo porta ad esibirsi per prestigiose istituzioni nazionali ed europee. Ha inciso un CD dal titolo «Virtuoso», una collezione di registrazioni dal vivo di pezzi virtuosistici, tra cui i 12 Studi Op.10 di F. Chopin. È fondatore e direttore artistico dell'AMI (Associazione Mozart Italia) sede di Benevento, nonché vicepresidente della Sede Nazionale AMI di Rovereto e della sede di Finale Ligure Marina.

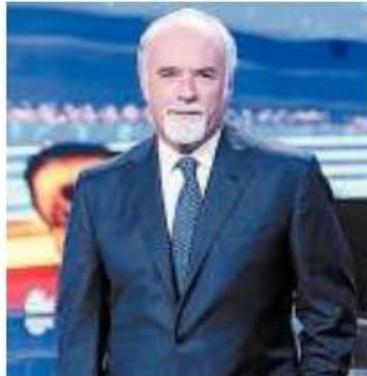
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

La filosofia della Tv: faccia a faccia con Ricci

Cosa c'entra la filosofia con la televisione? Quasi nulla ma la domanda può essere sviluppata con un approccio filosofico. È quanto si farà oggi pomeriggio alle 15 al Teatro Massimo di Benevento in occasione del quinto appuntamento del «Festival della Filosofia», dal titolo «Verità e Tv».

Alessandro Barbano, direttore de «Il Mattino», intervista Antonio Ricci, autore e regista televisivo di origine sannita. Ricci ha realizzato programmi che hanno fatto la storia della televisione, sia per la Rai sia per Mediaset. Il suo



Ricci L'autore e regista televisivo oggi al Festival della Filosofia

«Striscia la notizia» ha un successo enorme dovuto ad una formula geniale. Fare inchieste giornalistiche con la leggerezza tipica di uno spettacolo ma senza nulla sacrificare all'impegno nello «smascherare» truffatori o sollecitare interventi sociali o sbeffeggiare politici e nomi noti dello spettacolo. Introdurrà l'appuntamento la professoressa Carmela D'Aranzo, presidente dell'associazione culturale-filosofica «Stregati Da Sophia»; intervorrà anche il sindaco Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● STORIE & VOLTI

L'OCCUPAZIONE CHE INVECCHIA

Lavoro, sale l'età
la media è 44 anni

di Federico Fubini



Rivoluzione demografica del lavoro in Italia: una ricerca rivela che in circa 25 anni l'età media degli occupati è passata da 38 a quasi 44 anni. Gli under 35 sono scesi al 22%.

alle pagine 10 e 11
Querzé, Savelli

Il lavoro che invecchia

L'età media sale a 44 anni

di Federico Fubini

Qualche tempo fa Marco Palmieri, 51 anni, si è imbattuto in un problema che non aveva previsto quando nel 1987 iniziò a produrre borse e valigie: come collegarle alla Rete. Se voleva crescere ancora con la sua Piquadro, doveva integrarle all'Internet delle cose e farle interagire con un'icona sullo schermo di uno smartphone.

Palmieri si rivolse a un studio di ingegneri suoi coetanei, e questi gli illustrarono molte funzioni digitali. Tutte inutili. Nessuna faceva funzionare meglio uno zaino di pelle o una valigia in un aeroporto. L'impasse stava diventando così frustrante che un giorno in azienda Palmieri si sfogò alla macchinetta del caffè con alcuni dipendenti fra i 20 e i 30 anni. Fu la svolta: in poco tempo quei ragazzi idearono una App per allucettare le valigie e un sistema di sensori collegati allo smartphone per pesarle o segnalarne la posizione. Non erano specialisti del digitale. Erano, semplicemente, giovani al lavoro.

Il problema dell'Italia degli

ultimi vent'anni, e ancor più dei prossimi venti, è che storie del genere diventano rare. Nei luoghi in cui si genera la ricchezza del Paese stanno venendo meno le principali fonti di innovazione: i giovani. Una ricerca del «Corriere della Sera» sulla base della banca dati dell'Istat mostra come la demografia del lavoro in Italia stia subendo uno smottamento sotterraneo, quasi unico in Europa per intensità. Oggi essa è alla radice di buona parte del letargo dell'economia italiana e spiega un bel po' della lentezza con cui la produttività del lavoro avanza rispetto alla media dell'area euro (dall'inizio del secolo, del 12% in ritardo). L'invecchiamento negli uffici e nei piani fabbrica è così veloce che obbliga a ripensare al più presto a come in Italia si studia, ci si aggiorna e ci si organizza in azienda. Del resto non esiste altro modo di far emergere i punti di forza nascosti in quella che, lasciata a se stessa, diventa ormai la grande debolezza del Paese.

I numeri, a prima vista, non perdonano. Non c'è solo l'aumento medio di quasi sei anni dell'età media degli occupati in Italia nell'ultimo quarto di secolo, da 38 a quasi 44 anni.

Colpisce di più come questo stia accelerando: a partire dal 2008 l'età media dei 21 o 22 milioni di persone al lavoro nel Paese aumenta in certe fasi di sei mesi ogni anno, o poco meno; solo gli sgravi alle assunzioni e il Jobs act sembrano contrastare un po' la deriva.

Su dinamiche del genere conta la pura e semplice demografia: in Italia vive la popolazione dall'età mediana più alta al mondo (45,1 anni) dopo la Germania e il Giappone. Incide però anche l'ultima riforma delle pensioni, che dal 2011 ha allungato la permanenza dei più anziani al lavoro per riequilibrare il sistema dopo decenni di promesse insostenibili. Pesa poi soprattutto l'emarginazione dei giovani: il tasso di occupazione per chi ha fino a 24 anni è appena del 17% (studenti ovviamente esclusi).

Così nell'ultimo quarto di secolo i luoghi del lavoro in Italia hanno subito una trasformazione antropologica, che prosegue. Sono sparite 3,6 milioni di persone di meno di 35 anni (erano quasi 9 milioni, sono poco più di cinque). Sono apparse 4,2 milioni di persone in più la cui età supera i 45 anni; il numero

dei lavoratori attivi fra i 55 e i 64 anni è raddoppiato da due a quattro milioni, tanto che il Fondo monetario internazionale stima che in Italia nel 2020 un quinto degli occupati sarà in questa fascia e nel 2015 lo sarà quasi un occupato su quattro.

In sostanza i lavoratori più giovani, energici e innovativi si sono rarefatti dal 41% al 22% della popolazione produttiva; quelli più anziani sono aumentati da un terzo alla metà. Una parte devono averla le preferenze culturali nel Paese per persone più esperte, o più ricche di rapporti sociali, perché il numero degli occupati di oltre 65 anni è esploso: oggi questi lavoratori anziani sono oltre mezzo milione, più 41% in 25 anni.

Naturalmente questa non è una torta immutabile — non è un gioco a somma zero — perché oggi lavorano in Italia quasi due milioni di persone in più rispetto vent'anni fa (22,9 contro 21 milioni). Nell'economia attiva può esserci spazio per tutti. Ma una composizione così squilibrata delle età del lavoro ha conseguenze. Uno studio dell'Fmi del dicembre scorso («The Impact of Workforce Ageing on European Productivity»)

mostra che l'Italia, con la Grecia, è la più esposta a perdite di produttività proprio perché gli occupati invecchiano: da due decenni questo fenomeno sotterraneo sta limando via uno 0,2% l'anno dalla capacità di far crescere il valore generato in un'ora di lavoro; sono differenze impercettibili nel breve, ma corrosive per profitti e salari quando si accumulano nel tempo. Secondo lo studio dell'Fmi l'invecchiamento erode le capacità nei lavori più fisici e in quelli meno ricchi di conoscenze; non ha effetti su addetti alle vendite, impiegati di banca o periti elettronici; e l'accumulo di esperienza addirittura aumenta la produttività per funzioni dense di conoscenza come quelle di docenti, avvocati, medici, giudici o manager. Il problema dell'Italia è che la sua quota di laureati e diplomati è fra le più basse d'Europa: deve farla salire in fretta per affrontare il giorno, vicino, in cui l'età media degli occupati arriverà al mezzo secolo o più.

A Gaggio Montano in provincia di Bologna, la Piquadro di Palmieri forse ha trovato una soluzione. Da qualche tempo in azienda si aggira un ex dirigente pensionato della Miroglio. Il suo nome è Antonio Colantuoni. Il suo compito è parlare un po' con tutti, specie i più giovani, per capire cosa pensano dell'azienda, del mondo e di se stessi. «Li aiuto a tirare fuori i problemi, a capire e sviluppare il loro potenziale», dice. Questo è un metodo che Colantuoni ha messo a punto in 35 anni di lavoro alla Miroglio, e funziona. Fa girare meglio le imprese. «Lo avessi capito prima, mi sarei fatto del bene — ammette —. Ma c'è un valore nell'età che avanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In 25 anni «spariti» 3,6 milioni di occupati giovani. Il ritardo di produttività dell'Italia si spiega (in parte) con la demografia. La ricetta? Istruzione e formazione

● La parola/1

CONTRIBUTIVO

Il metodo contributivo è un sistema di calcolo della pensione determinato esclusivamente dai contributi versati nell'arco della vita lavorativa. Il lavoratore accumula una percentuale della retribuzione annua pensionabile. L'ammontare dei contributi è rivalutato in base all'indice Istat delle variazioni quinquennali del Pil e moltiplicato per il coefficiente di trasformazione. Il sistema contributivo è stato introdotto dalla riforma Dini entrata in vigore il primo gennaio 1996. La pensione è calcolata esclusivamente con il sistema di calcolo contributivo per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2008 è cresciuta in media di 4-6 mesi l'anno. Gli under 35? Sono crollati dal 41% al 22% degli occupati. Il Fmi prevede che nel 2020 uno su cinque avrà più di 55 anni

● La parola/2

RETRIBUTIVO

Con il sistema retributivo l'importo della pensione viene calcolato sulla media degli ultimi stipendi percepiti (degli ultimi 10 anni di lavoro per i lavoratori dipendenti; degli ultimi 15 anni di redditi per gli autonomi). Il calcolo della retribuzione media percepita negli anni antecedenti il pensionamento è soggetta ad una rivalutazione. Per effetto della riforma Fornero, il sistema di calcolo retributivo è stato abolito per tutti i lavoratori a partire da gennaio 2012 anche se continua a essere applicato per determinare una parte dell'importo della pensione per i lavoratori in possesso di anzianità contributiva prima del 31 dicembre 1995.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Marco Palmieri, 49 anni, presidente e amministratore delegato dell'azienda di pelletteria Piquadro, azienda quotata in Borsa dall'ottobre 2007 di cui Palmieri controlla il 68%.



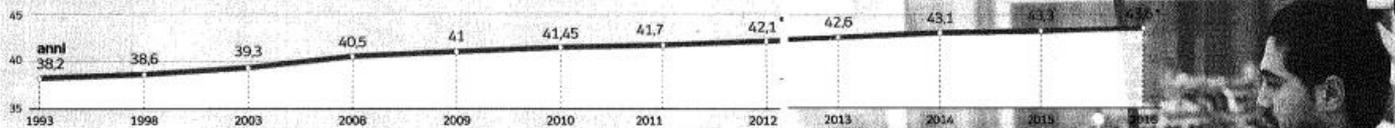
● Piquadro dà lavoro a 687 persone. Alcuni suoi dipendenti di 20-30 anni hanno sviluppato per lui una app per allucettare le valigie e un sistema di sensori collegati allo smartphone per pesarle o segnalarne la posizione.

● Il gruppo ha chiuso l'ultimo esercizio (a marzo 2016) con 69 milioni di euro di ricavi — di cui circa un quarto all'estero — e con un utile netto di 3,8 milioni di euro.

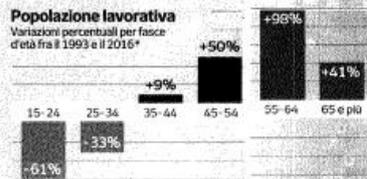
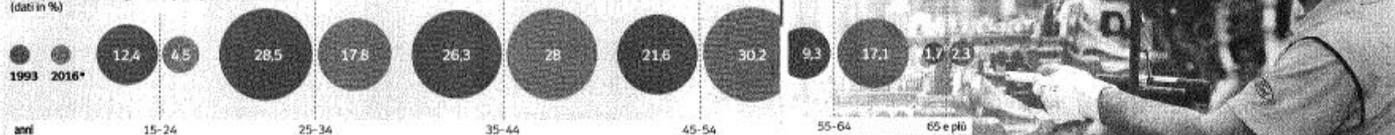
● Piquadro vende i suoi prodotti in oltre 50 paesi attraverso una rete che comprende 100 boutique monomarca

Così invecchia il lavoro

Età media degli occupati in Italia - periodo 1993-2016*



Composizione degli occupati per fasce di età (dati in %)



Fonte: elaborazione del «Comune dello Scavo» della banca dati del Pnl. *per il 2016 dati al terzo trimestre

Imparare l'inglese per insegnare Oltre 200 le posizioni aperte

Dal British Council alle Università. Il 25 a Milano la Fiera Studi in Uk

MILANO Ilia, 50 anni, insegnante di statistica all'Università di Bergamo, segue un corso di *General English* per poter dare lezioni anche in inglese ai suoi studenti, mentre Livia, avvocatessa civilista e di diritto di famiglia, ha bisogno della lingua per affrontare anche le problematiche di trasferimento di minori all'estero. Sono solo due esempi di studentesse del British Council, lo storico istituto per l'insegnamento della lingua inglese che accoglie studenti sin dalla scuola materna. Ma sono in aumento (+15%) anche gli universitari italiani (14mila) che per il loro inglese scelgono direttamente il Regno Unito (e il 25 febbraio si terrà a Milano la Fiera Study in Uk).

Insomma, la conoscenza perfetta della lingua inglese rappresenta pur sempre una carta vincente nel mondo del lavoro. Figurarsi per chi sceglie di fare l'insegnante, strada aperta ormai anche a chi non è madrelingua. E ormai persino le grandi scuole come l'ente culturale britannico British Council (sedi a Milano, Roma e Napoli) richiedono professionisti con requisiti ben precisi e



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER PORRET

sono alla ricerca di figure manageriali in tutto il mondo. Al momento proprio sul portale sono presenti più di cento avvisi di «job vacancy» (<https://jobs.britishcouncil.org/>; teacher.milan@britishcouncil.it).

Ma quali sono i requisiti richiesti a un insegnante? «Certo, un inglese perfetto ma non solo. Sono indispensabili il certificato Celta, il Trinity o il

Delta o equivalenti e due anni di esperienza», racconta Steve Oxley, direttore del British Council di Milano.

Parecchie opportunità di insegnare inglese si trovano anche sulla rivista Easy Milano (www.easymilano.it), o su siti come www.europlacements.it (una ventina al momento). In Wall Street English, nelle sedi italiane di Roma, Lodi, Firenze,

Genova, Torino sono una decina le «job vacancy» per *tutor*, *sales account* e *consultant*.

A offrire alcune opportunità di impiego a insegnanti d'inglese e altre figure sono anche istituti canadesi come il Georgian College del Midland in Canada che ogni anno cerca un centinaio tra professionisti part time e altri profili. Corsi di lingua anche per non madrelingua sono offerti pure dalle università e scuole canadesi. Ci sono per esempio l'Università di Toronto, la Trent University in Ontario, la Brock University alle cascate del Niagara, che offrono inoltre la possibilità agli studenti di lavorare durante studi.

Alla East Coast of languages di Halifax vengono offerti due programmi specifici per docenti d'inglese non madrelingua. Esiste infine un sito specifico: www.tesl.ca dedicato ai «teacher of english as a second language», dove attualmente sono presenti 17 posizioni aperte anche nel resto del mondo.

Irene Consigliere
@IreConsigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORMA MADIA Pa, in arrivo il censimento delle professioni

■ Una mappa dei lavori che compongono la Pa, per capire su quali mestieri si può contare e quali invece mancano all'appello. È questo l'obiettivo del "censimento" su «professioni e relative competenze» previsto dall'attuazione della riforma Madia sul pubblico impiego, attesa giovedì in Consiglio dei ministri: le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a comunicare i dati richiesti, pena il blocco delle assunzioni. Insomma si chiede più trasparenza per far funzionare al meglio il meccanismo dei fabbisogni, chiamato a rimpiazzare, seppure gradualmente, lo schema delle dotazioni organiche.

Il paradosso italiano

E i nostri laureati in fila per lo stage all'Ikea

Alla selezione di Pisa si presentano in 300. Mentre a Bologna e San Donà aziende disperate: non trovano operai specializzati

CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ Per i giovani italiani ci sono sempre meno prospettive. E uno stage in una multinazionale riesce a mettere in fila oltre 300 laureati.

Mentre il partito democratico si arrovella su temi di scarso interesse pubblico, come la scissione; il M5s dibatte senza prendere una decisione su questioni come lo stadio della Roma, in Italia la disperazione lavoro si fa sempre più sentire.

A dimostrarlo anche i numeri. Il dato italiano sulla disoccupazione, oltre a essere in crescita rispetto all'anno scorso (+0,4 punti su dicembre 2015), è molto superiore a quello medio dell'area euro (9,6%, in calo di 0,9 punti su dicembre 2015). Di più, secondo il rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) del 2015 «Education at a glance» che costituisce un momento importante per fare il punto sui sistemi d'istruzione dei 34 Paesi membri: nel 2014, solo il 62% dei laureati tra i 25 e i 34 anni era occupato in Italia. Questa percentuale, paragonabile solo alla Grecia, è la più bassa tra i Paesi dell'Ocse (la media è dell'82%). Non solo: L'Italia e la Repubblica

Ceca sono i soli Paesi dell'Ocse dove il tasso di occupazione tra i 25 e i 34 anni è il più basso tra i laureati rispetto alle persone che hanno conseguito un diploma d'istruzione secondaria superiore. Insomma finiti gli esami universitari i laureati italiani si ritrovano con le mani in mano.

È accaduto così che a Pisa domeni-

ca oltre trecento giovani hanno affollato il polo Carmigiani dell'Università di Pisa, in occasione del recruiting day dell'Ikea. Quattro gli stage disponibili due nell'area customer relation, uno della manutenzione e un altro nel settore vendite. A prendere parte ai colloqui sono stati laureati e laureandi in economia, ingegneria, architettura, discipline umanistiche, scienze matematiche. I candidati, usciti dai colloqui, non hanno avuto alcuna informazione sullo stipendio, né certezza di un futuro, ma vuoi mettere un piede in azienda? Morale, dopo anni passati sui libri e interminabili sessioni di esami, le facoltà universitarie italiane, così come strutturate, faticano a creare quel ponte tra l'istruzione e il mondo del lavoro.

Insomma il famoso pezzo di carta non premia anzi. Basti vedere ciò che accade in alcune aziende. A Bologna, nella "motor valley", la Vrm, azienda di Zola Predosa che produce ammortizzatori per clienti come Ducati, Bmw e Ferrari, cerca tecnici in grado di programmare macchine e utensili come il pane. Le paghe sono alte, l'azienda è in crescita, il giro d'affari è passato dai 40,5 milioni di euro del 2015 agli oltre 62,5 dell'anno scorso, con una previsione di un altro aumento del 20% entro il 2018.

Eppure di programmatori di utensili non se ne trovano. Cercano sei operai qualificati da oltre un anno alla Sandonauto, officina meccanica specializzata per camion e veicoli commerciali, con sedi a Portogruaro e Mestre (Ve). L'azienda che conta una cinquantina di dipendenti sta pensando di rivolgersi alle scuole per degli stage mirati nelle loro officine

«così da interessare», spiegano i titolari Walter e il figlio Federico Rorato, «i professori alla riparazione dei veicoli industriali perché possano trasmettere questa esperienza agli allievi». Secondo i dati Istat relativi al secondo trimestre 2016 le imprese italiane cercano ma non trovano oltre 40 mila dipendenti, lo 0,5% del totale. Fra i settori segnalati con le maggiori difficoltà di reperimento dei profili ricercati si trovano la sanità e le attività artistiche. Tutto il mondo è paese. A Tokooka, un paesino della Nuova Zelanda di circa 14.000 abitanti nella regione di Waikato, nota al pubblico per aver accolto l'ambientazione della famosa saga del «Il signore degli

anelli», offrono un lavoro da 244.000 euro all'anno e non trovano nessuno che ricopra l'incarico.

Eppure non è un lavoro spaccaschiene. Il dottor Alan Kenny, infatti sta cercando nuovo personale per la sua clinica, dove i pazienti sono aumentati sino ad arrivare a circa 6.000 persone. Kenny cerca un aiutante e allo stesso tempo qualcuno cui lasciare parte della clinica in eredità, visto che nella struttura ci lavora anche la figlia di Kenny. Il medico però non ha trovato nessuno. E così ha deciso di pubblicare un annuncio on line «a.a.a cercasi aiutante per 190.000 sterline l'anno, quattro giorni di lavoro a settimana, week end liberi, nessun turno di notte e dodici settimane di vacanza l'anno». Chi fosse interessato può contattare il dottor Kenny. L'importante è acccontentarsi di molta pace, nessuna scuola, scarse attività sociali e una pessima connessione web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA